

# Il coraggio della non violenza. In scena a Ravenna

## Lo ripete più volte: «Non sono un santino

... non sono Giovanna d'Arco...». Occupa la scena con ostinata delicatezza, con fragile determinazione. Sta in un angolo, appare come una figurina ritagliata dal buio, dialoga con i fantasmi e come roccia resiste alle violenze di generali dispotici e potenti, agli oltraggi degli uomini e della storia. *Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi* del Teatro delle Albe ha debuttato al festival Vie e si potrà rivedere a Ravenna dal 18 novembre al 14 dicembre e poi in tournée. È un lavoro corale che racconta la storia della tormentata Birmania dal 1947 ed è un ritratto della sua eroina, Aung San Suu Kyi, che per lunghi anni ha incarnato, novella Mahatma Gandhi, l'idea che la politica deve trovare una scintilla spirituale e non violenza per diventare davvero una profonda rivoluzione democratica. Ha un tono grottesco, il lavoro scritto da Marco Martinelli, incarnato nei generali che spudoratamente

spiegano come hanno oppresso un popolo; che diventano le tre scimmie che non vedono, non parlano, non sentono, e sottopongono a ridicolo interrogatorio (tratto da documenti veri) la protagonista. I bravi Roberto Magnani, Alice Protto e Massimiliano Rasso si trasformano pure negli spiriti che dall'infanzia tormentano Suu Kyi, voci dell'anima, echi della tradizione che diventano specchio delle paure ribelli, domate durante i lunghi anni di reclusione agli arresti domiciliari. Tutto fa sponda su di lei, la protagonista, una Ermanna Montanari in stato di particolare grazia, avvolta in un vestito occidentale o in una lunga gonna all'orientale, con un'orchidea tra i capelli, delicata, sorridente, pronta a rivelare le lame che la trafiggono torcendosi nel buio in una scena da antologia, quando apprende della morte del marito lontano, che non potrà rivedere. L'attrice è pietra filosofale di uno spettacolo che ben rappresenta, anche con interventi corali, l'idea di trage-



© ENRICO FEDRIGOLI

↑ Una scena di *Vita agli arresti di Aung San Suu Kyi*

dia di Martinelli: attraverso conflitti esplorati senza reticenza, disegnare la possibilità di un mondo nuovo. Questa, a contrasto con apparizioni di un disincantato Bertolt Brecht che ripete «Prima il cibo, poi la morale», è tutta inscritta nella forza scandalosa del Bene. E resa smagliante dai suoni orientali, lamellari, di Luigi Ceccarelli, come dagli inserti epici del canone di Pachelbel.